

Domenico Beneventano assassinato da due killer a Ottaviano, vicino Napoli

Consigliere comunista ucciso in un agguato

Era medico e lavorava all'ospedale San Gennaro - Lo hanno chiamato e quando si è girato gli assassini si sono fatti avanti - La scena sotto gli occhi della madre - Il cordoglio del PCI - La presenza feroce della malavita

Dalla nostra redazione

Rinvati a giudizio tre imputati dell'omicidio Alessandrini

TORINO — Tre imputati dell'omicidio del giudice milanese Emilio Alessandrini sono stati rinvati a giudizio per «partecipazione organizzata di banda armata» detenuti prima di lui, Bruno Bruno Ruggi Palombari, 32 anni, arrestato il 6 luglio '78, Marco Fagliano, 21 anni, latitante, e Claudio Vaccher, 23 anni, detenuto, cugino di William Vaccher assassinato da «Prima Linea» l'8 febbraio di quest'anno perché accusato di essere un «de-

littuino a giudizio anticipato. In questi giorni la denuncia dei termini di carcerazione preventiva per il reato di «banda armata». Un'istanza di scarcerazione era già stata presentata dai difensori del tre, ma è stata respinta dai magistrati Giordana e Bernardi che hanno condotto l'inchiesta. Proseguono le inchieste per l'omicidio del giudice Alessandrini, assassinato il 29 gennaio '79 a Milano. Oltre ai tre già citati sono imputati Mario Donat-Cattin «Alberto», ritenuto l'esecutore materiale del delitto e che è latitante, Nicola Solimano, arrestato a Firenze il 9 luglio '78, Sergio Segato e Michele Viscardi catturato il mese scorso.

L'inchiesta sull'assassinio del magistrato milanese era stata assegnata a Torino nel corso anno dalla Corte di Cassazione.



Domenico Beneventano

bandonata un'ora dopo, l'agguato a poco distanza, alla fiamma per non lasciare alcuna traccia; nell'auto la pistola del delitto, un'arma che costa un bel po' di soldi. I killer (forse due, uno alla guida ed uno a sparare) avrebbero trovato — secondo una prima ricostruzione un'altra auto ed un altro autista ad aspettarli: lì dove hanno abbandonato la prima macchina, una «Fiat 128».

Movente e assassini, per ora, sono sconosciuti. Ma un paio di cose appaiono assolutamente certe. La prima è che chi ha ucciso conosce il suo mestiere e non ha badato a spese ed organizzazione. L'auto degli assassini era stata rubata quindici giorni fa, forse faceva parte di quel parco-veiture sempre a disposizione della malavita organizzata; è stata trovata ab-

glielo chiedesse, casomai senza neanche farsi pagare quando si rendeva conto delle condizioni economiche dei suoi pazienti. Era l'unico medico di Ottaviano a lasciare il telefono in funzione di notte e che scendeva di casa, a qualsiasi ora, per fare il suo mestiere. Non mancava mai di soccorrere, per esempio, i tanti giovani drogati che chiedevano il suo aiuto. Può essere stato proprio il suo scrupolo personale a perderlo? Gli inquirenti, che pure non trascurano nessuna pista, sembrano crederlo fortemente. Ottaviano è zona di delinquenza, di violenza diffusa. Da un paio d'anni, da quando insieme a fiorenti traffici commerciali vi si era trapiantato l'universo della camorra e del racket, il piccolo centro era diventato un inferno. Nove delitti, tutti rimasti misteriosi; ed il primo due anni fa, con la stessa identica tecnica, aveva avuto come vittima un avvocato e consigliere comunale socialista. In questo epicentro dell'escalation della violenza che ha colpito Napoli e dintorni (il «boss» Cutolo è originario di queste parti) niente di più probabile che qualche malivento si sia fatto curare dall'unico medico che la notte risponde al telefono.

Ha visto tutto, ed è stata la prima a dare l'allarme. La corsa disperata all'ospedale napoletano più vicino è stata tragicamente inutile. Movente e assassini, per ora, sono sconosciuti. Ma un paio di cose appaiono assolutamente certe. La prima è che chi ha ucciso conosce il suo mestiere e non ha badato a spese ed organizzazione. L'auto degli assassini era stata rubata quindici giorni fa, forse faceva parte di quel parco-veiture sempre a disposizione della malavita organizzata, che curava chiunque

timi, non dovrebbe avere relazioni con l'efferato delitto. Il giovane aveva avuto una figlia da una donna, un'insegnante, che abita in un comune vicino. Non si erano sposati. Pare anzi che, negli ultimi tempi, i due abbiano avuto dei momenti di tensione. Forse si erano lasciati. Domenico, sicuramente, aveva avuto, sia prima che dopo, altre donne. Ma a Ottaviano parlano tutti con grande rispetto di queste vicissitudini, vissute dall'uomo con la vitalità e la passione dei suoi trentadue anni e della sua indole.

Politicamente era un «puro», uno di quelli che si erano conquistati tanta stima nel suo nuovo paese (veniva da Sasso di Castaldo, in provincia di Potenza), da riuscire un notevole successo personale ad ogni elezione. Ed infatti era stato ricandidato alle passate amministrative ed era risultato il terzo degli eletti.

Tuonava contro ogni abuso in consiglio comunale, rappresentava — in quell'opinione pubblica che pretende moralità e rispetto dei diritti dell'individuo. Poteva essersi attirato, così, l'ira di qualche potente intrallazzatore locale? Ora si cerca anche in questa direzione. Resta, per ora, l'angoscia della gente di Ottaviano, stancha di vivere in un clima di violenza e di sopraffazione continua. Resta la preoccupazione per l'intollerabile imbarbarimento della convivenza civile che nella provincia di Napoli si espriime nella cifra di 108 omicidi

La sua vita privata, più in-

contatti dall'inizio dell'anno e restava l'emozione per la fine immatura di un uomo, di un comunista, il cordoglio e lo sdogne espresso da una delegazione della Federazione del PCI alla famiglia ed alla sezione. Tu mi desti coraggio, dammene anche adesso.

Antonio Polito



NAPOLI — Carabinieri sul luogo del delitto

una persona qualunque che si firma Ciro, ha deposito insieme ad un garofano sul parabrezza dell'auto del compagno Beneventano: «Parlammo una volta insieme della morte. Tu mi desti coraggio, dammene anche adesso».

Il giovane era stato

Giovane drogato si impicca in cella
Pistola in pugno violenta a Roma una ragazza

ROMA — Una città ogni giorno più drammatica. E dall'altra sera l'ultima violenza a una donna, l'ennesima dall'inizio dell'anno. Per questo tipi di agguati non ci sono statistiche o archivi. Questa volta è toccato a E.P., una giovane di 18 anni. È stata violentata sotto la minaccia della pistola, da un uomo che l'ha costretta a seguirli in un angolo buio in una via periferica della città.

E.P. tornava dal lavoro verso la sua abitazione del quartiere appartenente alla metropolitana quando, intorno alle 22, ha sentito qualcosa che la macchina era stata rubata il giorno precedente a San Benedetto del Tronto. E così Massimo Talocci veniva arrestato e condotto nel carcere di Teramo. Qui dichiarava di essere tossicodipendente e iniziava a lamentare dei disturbi fisici determinati da astinenza; veniva posto sotto controllo del medico e interrogato poi dal sostituto procuratore apparso in normali condizioni fisiche.

Trasferito successivamente ad Ascoli Piceno, veniva condotto nel nuovo carcere di Marino del Tronto. Anche qui, appena giunto, il giovane dichiarava di essere tossicodipendente e chiedeva dei medicinali. A quell'ora nella zona non circola quasi nessuno e i pochi passeggeri del metrò che erano scesi con E.P. si erano già dileguati e la ragazza, perché si avviava completamente sola verso casa. Quando l'uomo le si è avvicinato, ha pensato a qualcosa che chiedeva un'informazione, forse l'ora. Solo dopo alcuni minuti si è accorto dell'arma che stringeva in mano.

L'aggressore ha intimato alla ragazza di seguirlo. Fisicamente non ha compiuto percorso insieme a qualche centinaio di metri. «Non potevo far altro — ha detto più tardi la giovane alla polizia — minacciava di uccidermi se non avessi fatto quello che voleva lui». Poi l'uomo ha spinto E.P. verso uno slargo di terra inculto e completamente isolato. Qui l'ha violentata sempre tenendola sotto la minaccia della pistola. La ragazza, terrorizzata, non ha nemmeno tentato di opporre resistenza: l'armo le era puntato alle spalle della linea. Il rapporto si è stretto fino a soffocarlo. Nessuno si era accorto di nulla.

Il pretore giudicherà anche i reati sino a 4 anni di reclusione

Un giro di milioni scoperto in Toscana e nelle Marche

In 500 assunte dall'agenzia teatrale ma poi per tutte solo la prostituzione

Quattordici persone già finite in carcere - Prospettavano futuri successi come ballerine a ragazze straniere e italiane - Due anni di intensa «attività» - Tariffe enormi per clienti facoltosi

Dalla nostra redazione

Ancora attentati in Alto Adige

BOLZANO — Continua in Alto Adige la serie di incidenti di automobili appartenenti soprattutto a carabinieri e poliziotti. A Renon, un quartiere alla periferia di Bolzano, sono state incendiate l'altra notte la macchina di un appuntato della polizia stradale e quella della moglie. Vicino alle automobili è stato trovato il ritaglio di un giornale con la foto che raffigura l'incidente della macchina di un carabiniere avvenuto nei giorni scorsi.

Sono stati trovati volantini raffiguranti un aquila, simbolo dei Tirolese, con sopra scritto il numero 06, il prefisso telefonico di Roma. Sotto, in italiano, è scritto: «Italiani fuori», e in tedesco «Suedtirolo bleib deutsch» (Il Sudtirolo resta tedesco), «Tiroler wehr euch» (Tirolese difendetevi) e «Freiheit fuer Suedtirolo» (Libertà per il Sudtirolo).

FIRENZE — I locali notturni della Toscana e delle Marche sono in allarme: è stato sollevato il coperto di una «vecchia» ma ancora proficua pentola. Una «agenzia teatrale» con sede in via Pietrapiana a Firenze controllava circa cinquecento giovani ballerine, per di più straniere, che con la minaccia di perdere il posto di lavoro o di essere rinviate ai paesi d'origine, sono state costrette a prostituirsi. Il giro di affari ammonta a svariate centinaia di milioni e ha origine circa due anni fa. Quattordici persone sono già finite in carcere, mentre i carabinieri stanno allargando le loro indagini a tutta la regione.

Le ragazzine cadute nelle spalle di questo vero e proprio racket sono algerine, tunisine, arabe, spagnole, polacche giunte in Italia attratte dal miraggio di sfondare nel mondo dello spettacolo.

Di riferimento a Firenze era l'agenzia teatrale in via Pietrapiana diretta da Mario Gaviragli di 35 anni. Molti promessi, contratto quasi assicurato per «intrattenitrici di sala», molta disponibilità da parte del titolare.

Per molte di queste ragazze i sogni sono sembrati diventare realtà. Ma dopo una quindicina di giorni è stato trovato il brusco risveglio: o accettavano di prostituirsi ed entrare a far parte dell'organizzazione oppure perdevano il lavoro e dovevano tornare ai paesi d'origine. All'interno dei locali erano stati organizzati alcuni separati, mentre in altri night club erano di-

sponibili addirittura delle camere.

Le «tariffe» non erano delle più popolari. Per una «presentazione» si arrivava a sborsare fino a mezzo milione.

Ovviamente questa era una «attività» che si svolgeva dopo lo spettacolo programmato nei vari locali. Erano alcuni capo-camerieri o capo sala a «presentare» le ragazze ai clienti: imprenditori, commercianti, professionisti. Una bottiglia di champagne. Delle somme versate al titolare o all'amministratore del locale le ragazze percepivano il cinque per cento.

Il coperto della pentola è saltato quando il ministero del Lavoro e degli affari esteri ha chiesto all'inspettorato di Firenze di accertare la regolarità dei contratti fatti dall'agenzia teatrale di Gaviragli. Sul fondo di questo traffico potrebbe esserci anche un delitto. Infatti, tra gli arrestati c'è anche un certo Solimeno Pinotti, «accompagnatore» che venivano registrate con pignoleria su di un registro. Poi il cliente doveva passare la manica al cameriere che aveva fatto da «cerimoniera» e la tariffa alla ragazza, che si aggirava anche un certo Somileno Pinotti.

«Accompagnatore» è stato sollevato quando il ministro del Lavoro e degli affari esteri ha chiesto all'inspettorato di Firenze di accertare la regolarità dei contratti fatti dall'agenzia teatrale di Gaviragli. Sul fondo di questo traffico potrebbe esserci anche un delitto. Infatti, tra gli arrestati c'è anche un certo Solimeno Pinotti, «accompagnatore» che venivano registrate con pignoleria su di un registro. Poi il cliente doveva passare la manica al cameriere che aveva fatto da «cerimoniera» e la tariffa alla ragazza, che si aggirava anche un certo Somileno Pinotti.

Il cliente, comunque, nonostante avesse pagato una cifra così alta non poteva trascurare l'intera serata con-

Piero Benassai

Sorpresa: sono centinaia gli anelli di Saturno

PASADENA (California) — Riservano sempre nuove sorprese le immagini di Saturno scattate dalla sonda «Voyager 1» che mercoledì prossimo giungerà in prossimità del pianeta toccando la distanza minima, rispetto a Saturno, di 130.000 chilometri. Dalle foto scattate dal «Voyager», da oltre 13 milioni di Km, che naviga ormai da oltre tre anni nello spazio, gli scienziati americani hanno appreso che la struttura dei famosi anelli di Saturno è molto più complessa di quanto si pensava.

«Ci sono almeno mille, minuziosi, minuscoli anelli, dieci decine se non centinaia, all'interno dei grandi anelli che circondano il pianeta ad una distanza di circa 360.000 chilometri», spiega il prof. Bradford Smith responsabile degli esperimenti fotografici del Voyager.

Un provvedimento in esame alla Camera

Il pretore giudicherà anche i reati sino a 4 anni di reclusione

La proposta del compagno Violante, accolta dalla commissione Giustizia

ROMA — La Commissione Giustizia della Camera definisce probabilmente entro le prossime settimane l'aumento delle competenze penali del pretore. La riforma era stata sollecitata dalla stessa magistratura e, come si ricorda, costituiva una delle rivendicazioni prioritarie dell'agitazione dei giudici per ottenerne una maggiore rapidità dei processi. Oggi infatti i tribunali riescono a concludere ogni anno solo il 45% dei processi, ed hanno carichi di lavoro continuamente crescenti. L'aumento delle competenze pretorili servirebbe quindi non solo ad adeguare l'intervento del pretore penale alle effettive esigenze della amministrazione giudiziaria, ma anche ad alleggerire i tribunali delle cause minori per consentire ad essi di concentrare l'intervento sulle più gravi forme di criminalità. Nell'ultima riunione della commissione Giustizia, il compagno Luciano Violante (che è relatore del provvedimento) ha proposto che, in modifica dei progetti già presentati, la Commissione discutesse della possibilità di aggiungere all'attuale competenza del pretore tutti i delitti per i quali il Comune penale prevede sino a quattro anni di reclusione: falsi, truffe aggravate, appropriazioni indebitate aggravate. La proposta è stata accolta all'unanimità, e si è costituito un gruppo di lavoro — coordinato dallo stesso Violante — che ha già cominciato l'elaborazione degli emendamenti. La prossima riunione della Commissione Giustizia è fissata per mercoledì pomeriggio, in cui quella sede il governo dovrà esprimere le sue valutazioni. Se non ci saranno ostacoli (e sinora non ce ne sono stati), entro la fine del mese la commissione, che è riunita in sede legge, potrebbe approvare definitivamente il provvedimento consentendone esame e rapsodo varo anche da parte del Senato.

La delegazione libica, la cui presenza era stata annunciata dai manifesti, non s'è fatta viva. Ma Papa ha concluso la sagra con un gioco d'artificio, occupando il cielo con la scritta lirica «Viva Gheddafi».

I rapporti con Tripoli, se doverosi ci sono mai stati, devono essersi irreparabilmente complicati quando nel '76, questo tanto sospetto «amico della Libia», afferrò inaspettatamente un microfono durante una parata militare, ed anziché di essere pronto a mandare in 300 giovani volontari.

E' anche questo il periodo in cui, per le strade di Catania, compaiono, appassiti, le scritte «Viva la Libia, vivo Mussolini».

L'avvocato, che era stato appena salvato da una ammirata dell'accusa di aver organizzato una truffa truffaldina di emigrati siciliani in Libia, parte allora per un lungo viaggio. «Vado in USA — fa sapere — a trovare i vecchi zii». Al ritorno, c'è appena a tempo di organizzare un ennesimo viaggio dell'amicizia, stavolta con la Tunisia (nel quale riesce a coinvolgere pure un assessore regionale), ed ecco che il suo nome torna ad occupare, stavolta per una storia molto oscura, le pagine dei giornali. Berardino Andreola Sanchez, l'ambiguo protagonista del falso sequestro, attraverso il quale il bancarottiere di Graziano Verzotto intendeva ricattare i suoi colleghi di partito, lo chiama in causa per aver presieduto una riunione alla ricerca di armi per un gruppo terroristico separatista.

Il Comune, auspica l'avvocato repubblicano alla pubblica istruzione Libici, continua a sborsare, però, intanto, fior di quattrini per l'«amicizia». La magistratura apre un'inchiesta. E in mezzo a tante trame, oscure e grottesche, l'avvocato risponde, facendo leva tra i fagioli della città vecchia la litania del suo falso muzzin.

Vincenzo Vasile

Guarda all'Etna e non alla Mecca e l'ha finanziata una strana sottoscrizione

Una moschea a Catania? Sì, è dell'amico di Billy Carter



Dal nostro inviato

CATANIA — «La moschea? Ah, la moschea... vuol dire la casa della signorina Teresa...». Eccola, lì in fondo a via Castromarino, un budello nel cuore della vecchia Catania, al numero civico 26. Una sommaria nota di agenzia di stampa informa che entro dicembre (quando la moschea, la prima in Italia, verrà inaugurata) gli studenti siciliani che inveranno un componimento sul tema al provveditore agli studi di Catania, potranno concorrere ad un bel premio.

Una moschea? E perché, come mai, proprio a Catania, dove — a prescindere dalle possibilità di libera scelta religiosa — Allah non conta certo molti adepti, né tanto meno esiste una colonia di immigrazione araba?

Andiamo con l'ordine. Gli abitanti delle case-tuguri di via Castromarino, che qualcosa di strambo si celasse dietro i lavori di ampliamento in corso da tempo al n. 26, cominciarono a intuirlo un mese fa: quando, oltre otto finestre di strane foglie che si aprono sulla strada, cominciò ad uscire come un lamento modulato, una litania. Il muezzin catanese, comunque, non esiste. Al suo posto c'è un registratore, che qualcuno mette in funzione 5 volte al giorno, a titolo di prova.

Di arabi, nel quartiere, neanche l'ombra. Direttore dei lavori, nel piccolo cantiere, ormai chiuso, era in verità fino a poco tempo addietro un giovane architetto egiziano. Il quale